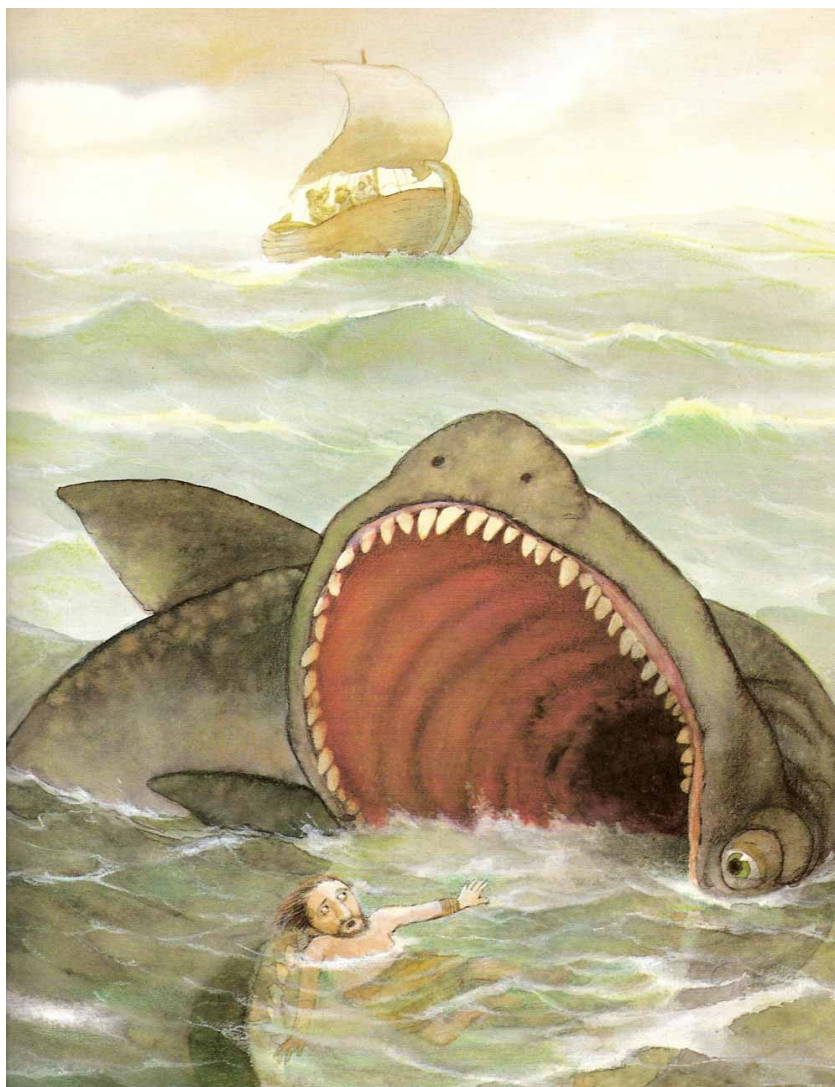


GIONA

di Sebastiano Campo



Il profeta Giona visse nell'ottavo sec. a.C. al tempo del re d'Israele Geroboamo II (793-753 a.C.) Il suo libro si distingue dagli altri libri profetici per il contenuto e per l'esperienza del profeta.

In esso non troviamo, tranne che per la predicazione a Ninive, delle profezie, ma piuttosto l'esperienza personale di Giona. Dagli avvenimenti storici narrati, si vedono, chiaramente, la pazienza e l'amore, di Dio, non solo verso i pagani, in questo caso i Niniviti, ma anche verso

Giona l'israelita. Giona, infatti, non è di facile convinzione. Dio, gli deve impartire degli ammaestramenti prima e dopo la sua predicazione a Ninive.

LA "VISIONE" DEL PROFETA

Certamente in questo caso sarebbe più opportuno parlare di mancanza di visione, o per lo

meno di visione distorta, o personalizzata (fin troppo) e, in ogni caso di visione divergente da quella divina. Considerando il Nuovo Testamento, riscontriamo che anche il credente ha qualche volta un modo di pensare e di intendere le cose troppo personalizzato; soggiogato da pregiudizi e modi di vedere personali. Come lo era Pietro, circa l'opportunità della predicazione dell'Evangelo ai Gentili; come successe a Paolo in Atti 16:6-10 circa il luogo dove predicare l'Evangelo; come lo erano i giudaizzanti Atti 15:1 circa la relazione tra l'osservanza della Legge di Mosè e la Salvezza; come lo era Diotrefe circa la vita nella comunità III Giov.9. In ognuno di questi casi, in misura diversa e considerandoli ognuno nella propria fattispecie, troviamo una visione personalizzata.

Così Giona chiamato da Dio a recarsi a Ninive per predicare il ravvedimento ai niniviti e farli scampare dal giudizio di Dio, pensa di fare altrimenti. Ninive, era la capitale dell'impero assiro, che già cominciava ad impensierire seriamente, per le sue mire espansionistiche, il piccolo regno d'Israele. Giona, da fervente nazionalista non vede di buon occhio la salvezza di questo popolo; sarebbe più contento di vederlo colpito dal giusto giudizio divino e, cerca di raggiungere questo scopo evitando di avvertirli. Così, fugge in direzione opposta; vuole arrivare a Tarsis "*Lungi dal cospetto dell'Eterno*". S'imbarca, pagando il prezzo del viaggio (disposto a tutto pur di non ubbidire!) ma, trova una tremenda tempesta nel corso della fuga. Neanche Dio sembra tanto disposto a cedere così facilmente davanti alla disubbidienza del profeta. Questo atteggiamento divino va tutto a favore del profeta e, contrariamente a quello che potrebbe sembrare, esprime l'amore e la pazienza di Dio verso di lui. Dio poteva fare a meno di Giona, e chiamare qualche altro, o suscitare in un solo colpo, cento, mille Giona ubbidienti; ma Dio non tratta i Suoi figliuoli come una specie di materiale rimpiazzabile. D'altronde i sentimenti di Giona anche se errati, sono suscitati da quella che egli crede una forma di giustizia. Non è un ribelle che si scaglia contro Dio, anzi egli sa benissimo che Dio è benigno e misericordioso. Giona, ha un grande bisogno di ammaestramento.

GIONA ALLA SCUOLA DIVINA

"... **SENZA DI ME NON POTETE FARE NULLA...**" Per l'infuriare del vento, la solidità della nave stessa era in pericolo. Per i seguaci di qualunque dio, non restava che una sola cosa da fare: pregare, anzi gridare al proprio dio; e così fecero tutti i marinai. Uno soltanto a bordo della nave in quel momento era andato a coricarsi e, riusciva a dormire profondamente; era fede? Questa volta proprio no!

L'IMPEDIMENTO DELLA DISUBBIDIENZA. Giona si era isolato essendo pienamente cosciente che non

aveva a chi potersi rivolgere. Non perchè non avesse un Dio, anzi egli era l'unico, su quella nave, che serviva l'Iddio vivente e vero! Forse perchè Dio l'aveva abbandonato? Nemmeno, tutto stava succedendo proprio perchè Dio non lo aveva abbandonato. L'unica causa era la sua disubbidienza. La disubbidienza alla volontà di Dio, non ha mai portato nulla di buono. I frutti amari della disubbidienza, cominciarono proprio con il primo uomo, Adamo, che con la sua trasgressione ha introdotto il peccato e la morte nel mondo: *“Perciò, siccome per mezzo d' un sol uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato v'è entrata la morte, e in questo modo la morte è passata su tutti gli uomini...”*.

“SE DIMORATE IN ME E LE MIE PAROLE DIMORANO IN VOI, DOMANDATE QUEL CHE VOLETE E VI SARÀ FATTO.” Come poteva chiedere aiuto a Dio se in quel preciso momento Gli stava disubbidendo? Se siamo o, comunque, se desideriamo conoscere e compiere la volontà di Dio, Egli ci guiderà e ci aiuterà; ma Dio non è certamente disposto ad assecondare desideri che ci porteranno lontano dalla Sua volontà. *“E questa è la confidenza che abbiamo in Lui: che se domandiamo qualcosa secondo la Sua volontà, Egli ci esaudisce”* (I Giovanni 5:14).

GIONA ALLA SCUOLA DEI MARINAI

Camminando sulla via della disubbidienza a Dio, è possibile prendere lezioni spirituali da coloro ai quali si dovrebbero annunciare e, ai quali bisognerebbe essere d'esempio.

UNA LEZIONE DI SPIRITUALITÀ: “GRIDA AL TUO Dio”: Il capitano svegliò Giona dal suo sonno e lo esortò, ad invocare il suo Dio. Non avrebbe dovuto essere al contrario? Non avrebbe dovuto essere Giona a spronare i marinai alla ricerca non di uno dei tanti dèi, ma dell'Iddio del cielo che Egli conosceva? Questa avrebbe dovuto essere la sua funzione! Gesù disse: *“Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo...”*. Abbiamo bisogno sempre dell'aiuto di Dio, della guida e della forza dello Spirito Santo: *“Ma voi riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su voi e mi sarete testimoni...”* (Atti 1:8) affinché non veniamo meno alla nostra missione, al mandato che abbiamo ricevuto da Gesù. Per scoprire il colpevole, i marinai, tirarono a sorte (era il modo più *“spirituale”* che conoscevano; ma Dio sa come guidare le circostanze) essa cadde su Giona che, confessò la sua situazione.

UNA LEZIONE DI CONSACRAZIONE: “PERCHÈ...?” Dopo che la sorte cadde su Giona, i marinai lo tempestarono di domande: *“spiegaci dunque per causa di chi ci capita questa disgrazia! Qual'è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?”* e certamente da

una persona che dichiarava di temere “... il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra ferma”, i marinai non potevano sospettare che proprio lui fosse un disubbidiente. La Parola di Dio c’ insegna ad essere: *“Irreprensibili e integri, figli di Dio senza biasimo in mezzo a una generazione storta e perversa, nella quale risplendete come astri nel mondo, tenendo alta la Parola della vita”* (Filippesi 2:15-16). Venuti a conoscenza della situazione del passeggero, i marinai sbigottiti e impauriti, in un certo senso lo rimproverarono: “Perchè hai fatto questo?” come per dirgli “non sai che bisogna ubbidire alle divinità (pur avendo una conoscenza idolatra).

UNA LEZIONE DI ALTRUISMO: “NONDIMENO...” Qui Giona riceve un’altra lezione. I marinai, saputa la verità, non cercarono di sbarazzarsi subito di quel passeggero scomodo. *“Tuttavia quegli uomini remavano con forza per raggiungere la riva...”*; avevano lottato con tutte le loro forze contro l’infuriare della tempesta, ma non poterono fare nulla *“...perchè il mare si faceva sempre più tempestoso e minaccioso”* (Giona 1:13). Dimostrarono verso Giona l’altruismo e l’amore che egli non provava verso i niniviti. Alla fine dovettero arrendersi; quindi solo come estrema ed unica soluzione gettarono Giona in mare implorando la misericordia divina, offrendo sacrifici e facendo voti al Signore.

TEMPO DI RIFLESSIONE Nel mare, Giona, è inghiottito da un grosso pesce. Qui, veramente staccato dal mondo e da qualsiasi distrazione, ha tempo e modo per riflettere, gridare a Dio e arrendersi. In questa esperienza, ha avuto modo di comprendere l’importanza e l’utilità di ubbidire a Dio in qualunque circostanza eseguendo i compiti affidati e le prescrizioni stabilite da Dio; ora, Giona, può uscire dal pesce e ricevere un’altra volta il mandato divino.

GIONA PRIMA E... DOPO



BISOGNO DI ARRENDERSI TOTALMENTE A DIO

Finalmente ubbidisce, si reca a Ninive e proclama il messaggio divino: *“Ancora quaranta giorni, e Ninive sarà distrutta”*. Qui, tutti, il re e il popolo, credono in Dio e si umiliano; perfino gli animali, sono coinvolti. Si umiliano con il sacco e con la cenere; il sentimento di Giona, però, non è molto cambiato. I niniviti si ravvedono, Giona no.

Certamente, in seguito all'esperienza del naufragio e di essere stato inghiottito dal pesce, ha imparato ad ubbidire al suo Dio qualunque cosa gli chieda, anche quella che, a lui, potrebbe sembrare la più assurda, ma la sua è ubbidienza senza una profonda convinzione; non ha una completa disponibilità di cuore né verso i niniviti, né verso la volontà di Dio per loro; conserva ancora delle remore dentro di sé. Dopo aver predicato, non sente il sollievo di chi ha fatto la volontà di Dio, anzi, si dispiace, si irrita, chiede a Dio di prendere la sua vita, non poteva sopportare tutto questo. Qui, ancora come all'inizio Giona ha bisogno di ammaestramento. Se nella prima occasione c'era stato un ammaestramento più *“movimentato”*, questa volta è un ammaestramento più sereno. Giona ne ha ancora un gran bisogno. Dio glielo impartisce tramite il ricino.

BISOGNO DI GUARIGIONE MORALE E SPIRITUALE.

Giona è dispiaciuto ed irritato allo stesso tempo. Rivolgendosi a Dio, intende portare i fatti avvenuti (il perdono divino conseguente al pentimento dei niniviti) come giustificazione alla sua fuga; e intende quindi dimostrarGli che aveva ragione. *“O Signore, non era forse questo che io dicevo, mentre ero ancora nel mio paese? Perciò mi affrettai a fuggire a Tarsis. Sapevo, infatti, che sei un Dio misericordioso, pietoso, lento all'ira di gran bontà, e che ti penti del male minacciato”* (Giona 4:2).

Giona ha bisogno addirittura di una vera e propria guarigione spirituale (4:6) Dio non perde la pazienza con lui come non l'aveva persa con i niniviti. Giona sembra non capire che anche lui sta godendo della misericordia, della pietà e della lentezza all'ira divine delle quali, tanto si lamenta! Questo non lo comprende si sente nel giusto e forse anche giusto lui stesso in quanto appartenente al popolo scelto da Dio; gli altri non hanno importanza, Dio può, anzi, per Giona, deve, abbandonarli.

Giona ha un grande bisogno di imparare ad accettare l'amore di Dio verso gli altri. Non deve più vivere la sua fede egoisticamente, attribuendosi il diritto di decidere chi deve essere salvato e chi no, chi deve essere accettato da Dio e chi rifiutato. Quando il figliuol prodigo tornò a casa, il

fratello maggiore non condivise la gioia del padre, non condivise soprattutto che il padre accettasse questo figliuolo che aveva abbandonato la casa e dissipato l'eredità. Il fratello maggiore viveva nella casa del padre ma in modo egoistico; si sentiva "più giusto"; non aveva alcuna importanza, per lui, se suo fratello era tornato pentito ed umiliato alla casa paterna. Egli vive con gli occhi dell'amore fraterno chiusi, senza sforzarsi di comprendere e accettare l'altro, fosse anche suo fratello. Certo quel giovane aveva sbagliato, ma se amiamo quelli che ci amano, che facciamo di singolare? non fanno anche i pagani lo stesso? se non superiamo questo tipo di amore, che è un amore con fini egoistici, siamo allo stesso livello di coloro che non conoscono Dio perchè anche loro portano amore a coloro che glielo ricambieranno specialmente se in misura maggiore.

Dio non ha ragionato così con l'umanità peccatrice; *"Perchè, mentre eravamo ancora senza forza, Cristo, a suo tempo, è morto per gli empì. Poiché a mala pena uno muore per un giusto; ma forse per un uomo dabbene qualcuno ardirebbe morire; MA IDDIO MOSTRA LA GRANDEZZA DEL PROPRIO AMORE PER NOI, IN QUANTO CHE, MENTRE ERAVAMO ANCORA PECCATORI, CRISTO E' MORTO PER NOI"* (Rom. 5:6-8). Dio nella Sua grande bontà, ha abbracciato tutti gli uomini con il Suo infinito amore; anche Pietro nutriva qualche pregiudizio circa la predicazione della salvezza in Cristo ai gentili, coloro cioè che non facevano parte del popolo d'Israele, ma tramite la visione datagli da Dio e le vicende accadute, comprese: *"...che Dio non ha riguardi personali; ma che in qualunque Nazione, chi Lo teme ed opera giustamente Gli è gradito"* (Atti 10:35). Anche a te che stai leggendo queste righe è rivolto l'amore di Dio, e anche per te Egli ha dato il Suo unigenito figliuolo Gesù Cristo affinché se tu credi potrai ricevere il perdono dei peccati e la vita eterna. Non ha importanza il peccato che hai commesso; se lo confessi a Lui e lo abbandoni, il Padre, per il sacrificio di Cristo, non ti rifiuterà ma ti accoglierà e potrai diventare un suo figliuolo. *"Tutti quelli che il Padre mi dà, verranno a Me; e colui che viene a me, io non lo cacerò fuori"* (Giovanni 6:37).

BISOGNO DI COMPRENDERE I VERI VALORI

Irritato Giona, esce da Ninive e si costruisce una capanna per procurarsi un po' d'ombra, e rimanere a vedere cosa sarebbe successo alla città. Qui, inizia l'intervento divino mirante a portare Giona ad un'ulteriore riflessione (prima doveva riflettere sulla necessità dell'ubbidienza a Dio, ora sulla validità del modo di agire di Dio nei confronti di Ninive). Dio usò un esempio pratico; fece crescere un ricino che procurò altra ombra al profeta, e questi ne fu contento *"... Giona provò una grandissima gioia a motivo di quel ricino"*. Ma la sua gioia non durò molto, infatti il giorno dopo, *"... Iddio fece venire un verme, il quale attaccò il ricino ed esso di seccò"*; un vento

soffocante d'oriente e un forte sole che picchiò sul capo di Giona completarono l'opera.

A questo punto la pazienza di Giona arrivò nuovamente al suo estremo: *“Meglio è per me morire che vivere”* (4:8). Era veramente troppo la perdita di quel bel ricino ombreggiante; Dio volle fargli notare la sua reazione: *“Fai tu bene a irritarti così a motivo del ricino?”*, *“Si faccio bene a irritarmi fino alla morte”*. Giona non aveva fatto nulla per piantare e fare crescere quel ricino; non aveva né faticato, né prestato cure e attenzione di alcun genere, eppure ora che il ricino non c'era più si irritava fino alla morte. Giona, non pensi che le anime di Ninive abbiano più valore del “tuo” (ma anche quella pianticella era proprietà divina) ricino? Non dovrei, dunque, avere io pietà per le anime di Ninive ... e di tutto il mondo? Cosa vale di più per te?